



Silvio Berlusconi lascia la sua residenza romana di Palazzo Grazioli
FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

Scontro in Vigilanza Rai: «Fico deve dimettersi»

● Lettera dei parlamentari Pd, Scelta Civica e Pdl ai presidenti delle Camere: non è super partes, partecipò come leader di partito al sit-in ● Rivolta dei grillini in Rete ● Si è dimesso il Pd Martino

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

È bufera sul presidente della commissione di Vigilanza Rai, il 5 Stelle Roberto Fico: parlamentari del Pd e di Scelta Civica hanno chiesto le sue dimissioni perché sarebbe venuto meno il suo ruolo «di presidente di garanzia». L'aver cageggiato, il 30 settembre, la protesta grillina OccupyRai a viale Mazzini, incontrando il direttore generale insieme a Beppe Grillo, un leader politico. E non solo, a Fico si contesta anche l'aver dichiarato con ingenua leggerezza, ospite di Fabio Fazio a *Chetempochefa*, di avere ricevuto molti dipendenti Rai «perché vogliono essere valorizzati»; un fatto che non ha condiviso in Vigilanza e che ha suscitato sospetti di «raccomandazioni». Insomma, l'accusa a chi si sente paladino dei «cittadini» contro i partiti lottizzatori è proprio quella di ingerire come membro di partito sulla Rai, quindi sul soggetto controllato, pur essendo il «controllore» come presidente della commissione di Vigilanza. Un ruolo super partes.

Argomenti contenuti nella lettera che i commissari della maggioranza, Pd, Pdl e Sc (su proposta del Pd) hanno scritto ieri ai presidenti di Camera e Senato chiedendo «un monito» forte al presidente, per ricondurre la presidenza della Vigilanza a una linea di maggiore indipendenza dai partiti. Una censura che potrebbe portare a una vera e propria sfiducia. Una possibilità è che a dimettersi siano tutti i commissari di maggioranza, in una sorta di Aventino per far rimanere Fico come presidente «di

minoranza». A quel punto si creerebbe un'impasse che ricorda i tempi della presidenza di Riccardo Villari, Pd che si fece votare dal Pdl e non intendeva mollare la poltrona.

La seduta di ieri a Palazzo san Macuto è stata alquanto agitata, iniziata con il deputato Pd Piero Martino che si è dimesso per protesta: «Se Fico è il presidente di una commissione di controllo, non può partecipare all'occupazione della Rai insieme al capo del suo partito, o te ne vai tu, o me ne vado io». Il deputato Pd poi non ha accettato il rifiuto delle dimissioni avanzato dallo stesso presidente. Ha accettato il rifiuto, invece, Mario Marazziti di Sc.

La notizia esce da Palazzo San Macuto nella seduta in streaming e rimbalza in Rete. I parlamentari 5 stelle fanno muro contro i «partiti dei lottizzatori» che vorrebbero tappare la bocca «agli onesti». Loro e basta. Angelo Tofalo da Facebook lancia l'appello: «Scriviamo "Io sto con Fico"» alle mail di Camera e Senato, «facciamoci sentire e fermiamoli!». Beppe Grillo sul blog rilancia l'ordine di un «mail-bombing» pentastellato al grido di «Io sto con Fico». Il capogruppo M5S Riccardo Nuti si preparava a «incatenarsi» davanti a Montecitorio, idem Alessandro Di Battista. Scatta il tam tam grillino contro «la casta» che vuole dimettere Fico.

In tutto ciò il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, assisteva allo scontro fra i parlamentari prima di continuare l'audizione in Vigilanza. Ieri ha consegnato il piano industriale a tutti i commissari, con nome e timbri su ogni pagina così da rendere riconoscibili eventuali fughe di notizie, metodo usato anche nella consegna del pamphlet ai consiglieri e ai sindacati.

Fico ai parlamentari ha detto «io non mi dimetto». Ma la contraddizione è lampante: lui e i parlamentari grillini non si considerano un partito, si sentono immuni dal virus della lottizzazione sulla Rai, giudicano come «casta» tutte

le altre forze politiche, ma si comportano in modo ancora più proprietario verso la tv pubblica. Della quale, in nome dei «diritti dei cittadini alla libera informazione», vogliono controllare tutto, programmi (lo scivolone di Fico sulla visione preventiva di *Mission* appena recuperato), elenchi e curricula, dimenticando di essere una forza politica rappresentata in Parlamento e alla guida della commissione che istituzionalizza il controllo dei partiti sulla tv pubblica. Per dirla con il critico del *Corsera*: «Non era meglio non metterci piede?» in quella commissione della quale Fico spera essere «l'ultimo presidente», come ha detto il grillino in tv a Fazio. Tra l'altro venerdì è prevista la partecipazione di Fico a un'iniziativa in Val d'Aosta «Chi uccide la Tgr Val d'Aosta?» che molto ha a che fare con gli equilibri politici e la tv pubblica.

Altro tema caldo, le 35 assunzioni previste dal prossimo concorso in Rai: i 5 stelle in Vigilanza vorrebbero vedere i curricula ma Gubitosi si rifiuta: non vi compete come partiti. A Fico i parlamentari chiedono come mai ha considerato la lettera di un gruppo di giornalisti che si chiamano «Come loro» e criticano l'ammissione di chi proviene dalla scuola di giornalismo di Perugia, senza aver ascoltato anche le ragioni di quest'ultima. Il pdl Minzolini, agguerrito come Brunetta, pone dubbi sul «pensionato» Nino Rizzo Nervo come neo presidente della Scuola di Perugia che su twitter ironizza: «Per alcuni siti e agenzie sono, a mia insaputa, già in pensione e ex deputato. Chissà se mi daranno anche per morto, sempre a mia insaputa».

Oggi a San Macuto sarà ascoltato il sottosegretario Antonio Catricalà sul contratto di servizio. Con un membro dimissionario e un presidente semi sfiduciato.

...
Il dg Rai Gubitosi ha presentato il piano industriale, oggi Catricalà sul contratto di servizio

La sinistra e la sfida di un progetto comune

L'INTERVENTO

RICCARDO NENCINI*

● DA NOVEMBRE A GENNAIO LA SINISTRA ITALIANA SARÀ A CONGRESSO: prima il Psi, poi il Pd e infine Sel. Una buona ragione, avendo scadenze imminenti - dalle regionali parziali, alle comunali, alle europee - per costruire da subito un percorso condiviso.

La fine del ciclo berlusconiano - anche per Letta «si è chiuso un ventennio» - impone a destra e sinistra una riflessione ed una scelta. Dobbiamo affiancare a inclusione e stato sociale i temi della libertà individuale, del merito e della sicurezza. E dobbiamo mettere gli italiani nella condizione di scegliere, una volta superata l'anomalia politica del governo di responsabilità nazionale, tra due alternative, tra due schieramenti perfettamente inseriti nella cornice europea. Una occasione che sarebbe colpevole sprecare.

La sinistra europea è ansimante, non perché siano venuti meno i valori di riferimento - le domande originarie non sono mai cambiate: come redistribuire la ricchezza, come allargare la partecipazione alle decisioni pubbliche, come coniugare merito e inclusione - ma perché le situazioni «nuove» di una Europa in rapida evoluzione vanno affrontate con un approccio diverso, mentre la sinistra europea le manipola con difficoltà.

Le povertà «di ritorno», con la fine della speranza di un progresso costante nella storia dell'umanità; le nuove forme della democrazia della rete (la sinistra nasce con la democrazia parlamentare); la globalizzazione e il rapporto tra immigrazione e sicurezza individuale. O la sinistra europea interpreta le nuove grandi questioni in chiave riformista, o rischia di rappresentare soltanto poco più di un quarto degli elettori (è successo in Germania, in Austria, in Spagna e in Italia).

A maggio i cittadini europei sceglieranno il nuovo parlamento e potranno indicare il futuro presidente della Commissione. La nostra strada maestra è pensare a un progetto politico comune attorno al quale rinnovare la sinistra e renderla competitiva in Italia. E presentarsi agli appuntamenti europei sotto la stessa bandiera.

La dichiarazione di Epifani a sostegno della candidatura di Schulz per la successione di Barroso è un primo significativo passo in avanti. Ma non basta. L'appartenenza alla stessa casa europea è decisiva in questo passaggio della storia: dobbiamo rapidamente sederci allo stesso tavolo per stabilire le forme di sostegno alla candidatura del prossimo presidente della Commissione e per inserire nel programma del nuovo governo Letta misure adottate dal Pse nella Carta di Lipsia.

Soltanto un mese dopo l'elezione del nuovo presidente, Letta guiderà il semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea, una opportunità che l'Italia riavrà tra più di un decennio. Troverà aiuti più consistenti se sceglierà di schierarsi nel campo del socialismo liberale e democratico europeo.

La strada nella quale si sta incamminando con decisione Matteo Renzi. Spero in buona compagnia. La barca è in mare e il porto vicino.

* Segretario nazionale Psi

PAROLE Povere

Grillo, che frittata sul candidato lucano

Votato da gran parte del Movimento, stava per diventare il candidato 5 Stelle alla presidenza della Basilicata. Ma l'hanno bloccato all'ultimo momento. Hanno scoperto che Giuseppe di Bello aveva una condanna sulle spalle. Con tempismo miracoloso, la direzione strategica del M5s (Grillo e Casaleggio) ha comunicato all'interessato che aver conquistato il favore della base non gli sarebbe stato sufficiente per partecipare alla competizione. Senonché, Di Bello si è meritato la condanna per aver rivelato, illecitamente ma coraggiosamente, i dati sull'inquinamento del lago Pertusillo, oggetto di una sua battaglia ambientalista. Casaleggio, compresa la cazzata, gli ha telefonato per scusarsi ma la frittata è fatta. Se Di Bello non denunciava niente era meglio: o no?
TONI JOP

...
Il mail-bombing 5 stelle: «Scriviamo tutti "io sto con Fico", contro la casta dei lottizzatori»

Legge elettorale, pronto il «testo-ponte»

● Domani i relatori Lo Moro e Bruno presentano la bozza ● Si guarda alla Spagna ma è polemica

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo settimane di lavoro, domani i due relatori di Pd e Pdl, Doris lo Moro e Donato Bruno, presenteranno in commissione Affari costituzionali in Senato una bozza di riforma della legge elettorale. Non un testo di legge, ma una sintesi di principi su cui i principali partiti potrebbero trovare un accordo.

Non si tratta della legge elettorale «definitiva» (quella dovrebbe arrivare dopo le riforme costituzionali), ma di una legge-ponte che dovrebbe mettere in sicurezza le norme per le elezioni dalla pronuncia della Corte costituzionale sul Porcellum che arriverà ai primi di dicembre. Una bozza ponte che guarda alla Spagna, con circoscrizioni piccole e liste ancora bloccate, ma con pochi nomi (non oltre dieci), in modo che i cittadini possano riconoscere i parlamentari

del loro collegio. Secondo questa bozza il premio di maggioranza dovrebbe essere su base nazionale sia alla Camera che al Senato, e scattare solo se la coalizione vincente supererà una soglia tra il 40 e il 45%. Insomma, se l'esito del voto fosse come quello dello scorso febbraio, la maggioranza non ce l'avrebbe nessuno. Possibile anche un aumento della soglia di sbarramento dal 4 al 5%, mentre resta in discussione la possibilità di un premio più piccolo per il primo partito, anche se sotto il 40%. Su quest'ultimo punto l'intesa ancora non c'è, oggi i due relatori ne discuteranno ancora.

«Abbiamo lavorato sulla legge elettorale possibile, il Pdl ha detto no a qualunque tipo di doppio turno, di collegio o di coalizione», ha spiegato Anna Finocchiaro, presidente della commissione. Se tutto andrà per il meglio, entro ottobre la commissione dovrebbe finire il suo lavoro e il testo potrebbe essere approvato dal Senato a novembre.

E tuttavia la bozza crea molte preoccupazioni trasversali, anche dentro il Pd. Oggi ad esempio un fronte trasversale guidato da Rosy Bindi presenterà alla Camera una bozza ispirata a una vecchia proposta del professor Roberto D'Alimonte, che prevede il doppio turno se nessuna coalizione raggiunge il 40%, doppia preferenza (un uomo e una don-

na), stesse regole per Camera e Senato. Alla proposta, oltre ai bindiani, hanno aderito parlamentari Pd di varie aree, dai renziani ai giovani turchi, e altri di Sel, Scelta civica e persino Paolo Naccarato del Gal. Un fronte che stasera si ritroverà alla Camera insieme allo stesso D'Alimonte. «Verso una piena democrazia dell'alternanza», è il titolo dell'iniziativa, che punta a preservare l'impianto bipolare.

Il doppio turno di coalizione, del resto, è una delle proposte forti contenute nella bozza dei saggi, guidati dal ministro Quagliariello, presentata alcuni giorni fa. In quel testo, cui ha lavorato alacramente anche Luciano Violante, è previsto che i cittadini scelgano la maggioranza di governo al secondo turno (se nessuno arriva al 40%), un po' come avviene per i sindaci.

Resta sulle barricate anche il deputato Pd Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, che da domenica ha inizia-

...
Finocchiaro: il Pdl ha detto no a qualunque tipo di doppio turno, di collegio o di coalizione

to un nuovo sciopero della fame (ne aveva già fatto uno di oltre 100 giorni nell'autunno 2012) e annuncia che continuerà «fino a quando il Senato non avrà varato una nuova legge». «Il Pdl vuole il Porcellum, l'ha votato perché è fatto su misura per quel partito. Ma da 4 mesi non capisco la posizione del Pd», ha spiegato. «Non voglio morire per il Porcellum, voglio vivere e far morire questa legge».

Al deputato renziano, che si batte per un ritorno al maggioritario dei collegi, è arrivato un sms del sindaco di Firenze, preoccupato per la sua salute. Renzi poi ha detto: «Sono preoccupato per la sua salute perché se lui aspetta che cambino la legge elettorale per iniziare a mangiare, si fa come l'altra volta». Nel 2012 Giachetti fu costretto a fermarsi perché correva serissimi rischi. Da allora però il cammino della legge elettorale, pur tra mille proposte, non si è sbloccato. La sua iniziativa però non piace al Pd. C'è chi lo accusa di cercare solo pubblicità e chi gli ricorda che, in questo Parlamento, «non esiste una maggioranza per tornare al Mattarellum». Il governo per ora sta a guardare. Ma non è escluso che nelle prossime settimane arrivi un ddl da palazzo Chigi per sbloccare la situazione.